

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 241 Marcheshvàn 5784



L'intergrità dell'Ebreo

"Sii integro" (Bereshit 17:1)

Quando D-O ordinò ad Avraham Avinu il precetto della circoncisione, gli disse: "Procedi dinnanzi a Me e sii integro". Ciò significa che, con la circoncisione, Avraham arrivò al grado dell'integrità. Che cos'è l'integrità (*tmimùt*)? Il primo significato di questo termine è completezza, assenza di qualsiasi difetto. Ciò che ha una mancanza o un difetto non è completo e non è integro. Ad esempio, quando la Torà dice 'una pecora integra', intende una pecora che non abbia difetti. Il concetto di integrità comprende però anche un significato più elevato: non si tratta solo della mancanza di difetti, ma si indica qui qualcosa che è integro, **completo** in particolare. Un anno **completo** è quello composto da dodici mesi, mentre un anno **integro** è un anno bisestile, composto da tredici mesi.

difetto - integro. La seconda prerogativa della circoncisione è che essa aggiunge un'ulteriore completezza. Dopo che è stato rimosso il prepuzio e l'uomo è ormai completo, la circoncisione gli aggiunge una ulteriore qualità: il segno del patto fra l'uomo e D-O. Questa è l'integrità ulteriore che dà la circoncisione, con il fatto



Integrità tramite la circoncisione

Questi due significati li troviamo anche nel precetto della circoncisione. Innanzitutto, la circoncisione integra una mancanza, annulla la condizione di difetto data dal prepuzio. Prima della circoncisione l'uomo è incirconciso e porta su di sé un difetto, mentre la circoncisione lo rende completo, privo di

che essa lega l'uomo con un patto eterno a D-O, rendendolo così ancora più completo di quanto fosse prima.

Un cuore integro

Esiste però un ulteriore significato del concetto di integrità, che è la semplicità del cuore, il procedere con semplice innocenza. Come ci

ha comandato la Torà: "Procedi integro con l'Eterno, il tuo Signore" (Devarim 18:13), che Rashi spiega: "Procedi con Lui con semplice innocenza e affidati a Lui, non indagare sul futuro e accetta piuttosto qualunque cosa ti accada con semplicità". Anche questa qualità la troviamo nel precetto della circoncisione. Questo

"che l'accetti con semplicità e non chieda che cos'è e per cos'è".

Senza domandare

Questi tre livelli esistono anche nel significato spirituale del precetto della circoncisione, che è la 'circoncisione del cuore'. Il primo livello, la rimozione del 'prepuzio', corrisponde alla liberazione dal dominio dell'istinto del male e delle passioni del cuore. Il secondo livello, l'essere integri, corrisponde alla nostra elevazione nel campo della santità, fino a rivelare la santità che risiede nella parte più profonda della nostra anima. Il terzo livello, il procedere con semplicità ed innocenza, corrisponde al nostro annullarci completamente davanti a D-O, mettendo da parte la nostra logica e la nostra volontà personale, per adempiere solo e semplicemente alla volontà di D-O, con totale sottomissione. Con un simile servizio Divino, meriteremo il realizzarsi di ciò che D-O disse ad Avraham: "Diverrai padre di una moltitudine di nazioni". E così meriteremo anche di vedersi realizzare la meta finale, la Redenzione vera e completa, al più presto, con il nostro giusto Moshaiach.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 30, pag. 44)

precetto esprime infatti il completo abbandonarsi a D-O dell'uomo, che non pone alcuna domanda, ma adempie con semplicità ai comandi di D-O. E infatti ci sono commentatori che spiegano in questo modo il comando che fu dato ad Avraham "Procedi davanti a Me e sii integro": "che non chieda il perché della circoncisione",

Lo sapevate?

Diverso è il momento in cui viene dato il nome al nuovo nato, a seconda che si tratti di una femmina o di un maschio. Ai maschi, il nome viene dato al momento del *Brit Milà* (il patto della circoncisione), mentre alle femmine il nome viene dato quando si 'sale' alla Torà, durante la funzione del mattino di uno dei giorni in cui si legge la Torà, e non ha quindi un tempo prefissato, come quello dell'ottavo giorno dalla nascita per il maschio, che corrisponde

al momento dell'obbligo della circoncisione. È usanza Chabad, comunque, dare il nome alla figlia già al momento della prima lettura della Torà dopo la nascita, e uno dei motivi per questo è che la donna è considerata come "circoncesa" (spiritualmente) da subito dopo la nascita, e quindi il nome deve essere dato vicino alla sua 'circoncisione', come per i maschi. Vi è però anche una spiegazione che esprime un'ottica più profonda, collegata al processo della Redenzione. I nostri Saggi dicono che Moshaiach verrà solo dopo che tutte le anime

che, prima di arrivare in questo mondo, si trovano in ciò che è denominato il 'Tesoro Superiore' (e che è anche chiamato 'corpo'), saranno scese qui giù e si saranno rivestite di un corpo fisico. E la discesa dell'anima si completa solo dopo aver dato il nome, poiché le lettere del nome collegano l'anima al corpo. Pertanto è molto importante dare il nome al più presto, in quanto ciò affretta anche la Redenzione. Ed è auspicabile che questa usanza si diffonda a tutto il popolo d'Israele.

(Adattato da una lettera del Rebbe)

Accensione candele

Marcheshvàn

	P. Nòach 20-21 / 10	P. Lech Lechà 27-28 / 10
Gerusalemme	17:26 18:38	17:19 18:31
Tel Aviv	17:41 18:39	17:34 18:33
Haifa	17:31 18:38	17:24 18:31
Milano	18:12 19:13	18:00 19:02
Roma	18:03 19:02	17:53 18:52
Bologna	18:05 19:05	17:54 18:54

	P. Vayerà 3-4 / 11	P. Chayè Sarà 10-11 / 11
Gerusalemme	16:13 17:25	16:07 17:21
Tel Aviv	16:27 17:27	16:22 17:22
Haifa	16:17 17:25	16:12 17:20
Milano	16:50 17:52	16:41 17:44
Roma	16:44 17:44	16:36 17:37
Bologna	16:44 17:45	16:35 17:37

Il patto con l'uomo

“E l'acqua non diventerà più un diluvio per distruggere ogni essere di carne” (Bereshìt 9:15)

Le prime due porzioni della Torà, Bereshìt e Noach, sono collegate in modo sostanziale fra di loro, in quanto entrambe si occupano della creazione del mondo e della sua esistenza. Nella *parashà* di Bereshìt troviamo la descrizione della creazione del mondo, mentre nella *parashà* di Noach troviamo il giuramento con cui D-O si impegna a mantenere in esistenza il mondo per sempre e a non portare più un diluvio sulla terra. Queste due porzioni della Torà rappresentano due diversi tipi di completamento della creazione. La

parashà di Bereshìt rappresenta la perfezione, la completezza della creazione, così come essa fu portata in essere da D-O. Essa racconta della creazione del mondo e del suo completamento. D'altro lato, nella *parashà* di Noach noi leggiamo del tipo di completamento che viene conseguito proprio dall'uomo: il servizio della *teshuvà* dell'uomo (il pentimento e il ritorno a D-O) ha portato infatti ad una nuova completezza, e su questa base D-O ha stabilito con l'uomo il patto che garantisce al mondo la sua esistenza per sempre.

Due 'completezze'

Nella completezza, nella perfezione del mondo, così come esso fu creato da D-O, non vi è posto per alcuna deviazione dalla Sua volontà. Per questo motivo, nel momento stesso in cui l'umanità non adempie alla Sua volontà,

perde il suo diritto di esistenza. E così è detto alla fine della *parashà* di Bereshìt: “L'Eterno vide che la malvagità dell'uomo sulla terra era cresciuta... e disse l'Eterno: **'Spazzerò via l'uomo'**” (Bereshìt 6:5-7). La *parashà* di Noach, invece, esprime la forza che è data al mondo di arrivare, con un proprio sforzo, alla giusta



completezza. Per questo, anche quando il mondo si è corrotto, gli è stata data la forza di separarsi dal male, di purificarsi tramite la *'teshuvà'*. E invero, la *teshuvà* dell'uomo ha portato ad una completezza ancora più elevata, al segno dell'arcobaleno nella nube, che ha lo scopo di ricordare il patto che fu stipulato con Noach. Questo patto esprime il particolare piacere che viene prodotto in alto, tramite il lavoro di purificazione che l'uomo opera nella creazione.

La rivelazione dell'Infinito

Tutto ciò lo troviamo espresso anche osservando gli appellativi di D-O usati nel corso della creazione e riguardo a Noach. La creazione è stata operata da D-O con il nome 'Elokim' (“Bereshìt creò Elokim”, e questo stesso nome viene ricordato ben 32 volte nel corso della creazione),

mentre riguardo a Noach appare proprio il nome Havaye (Bereshìt 6:8): “Ma Noach trovò grazia agli occhi dell'Eterno (Havaye)”. Il nome 'Elokim' – il cui valore numerico corrisponde al termine 'natura' – designa una santità Divina limitata. Il nome Havaye, invece, indica la luce Divina illimitata. La creazione del mondo di per sè, quindi, rivela nel mondo solo la santità limitata del nome Elokim, mentre attraverso il lavoro dell'uomo – rappresentato da Noach – si rivela nel mondo il nome Havaye, la luce Divina infinita.

Santificare il mondo secolare

Questa distinzione si esprime anche nelle date nelle quali leggiamo le porzioni della Torà Bereshìt e Noach. La *parashà* di Bereshìt viene letta nel mese di Tishrei, il mese delle festività, e perlomeno alcuni dei giorni della settimana di questa *parashà* sono ancora giorni di Festa (nella maggior parte degli anni). La *parashà* di Noach, invece, viene letta nel mese di Marcheshvàn, e tutti i giorni della settimana di questa *parashà* sono ormai giorni feriali normali. La *parashà* di Noach esprime quindi la completezza del mondo che si crea proprio grazie al lavoro dell'uomo ed all'elevazione alla santità di tutto ciò che è secolare, del quotidiano. Attraverso questo lavoro, noi riveliamo l'intenzione interiore della creazione e portiamo la Redenzione vera e completa.

(Dal *Sefer HaSichòt* vol. 1, pag. 58)

Per merito della gioia

Durante la Festa di Succòt, i festeggiamenti della 'Simchàt Beit HaShoèv' che si celebrano con danze e canti in ognuna delle sere della Festa, prendono una connotazione particolare nel quartiere della sede centrale di Chabàd a Crown Heights, New York, dove la circolazione delle macchine viene fermata e per tutta la notte migliaia di *chassidim* ballano manifestando una gioia eccezionale, qualsiasi tempo faccia. Rav Zvi, un *chassid* chabàd che era arrivato da Israele per festeggiare lì Succòt, stava recandosi nel luogo della celebrazione, quando ricevette una telefonata raggelante: sua sorella Feighi era stata vittima di un sanguinoso attacco terroristico, mentre stava andando a pregare nella Mearàt Hamachpelà, a Chevron. Ora era ricoverata in condizioni critiche e la sua vita era appesa a un filo. Rav Zvi cambiò subito direzione e, rinunciando alla gioia e alle danze, si affrettò a radunare attorno a sé dieci Ebrei, chiedendo loro di recitare insieme a lui salmi per la salvezza della sorella. Ogni riga che leggeva era bagnata dalle lacrime, e le sue preghiere salivano come un grido a D-O: "Salva mia sorella!" Il passo successivo fu scrivere al Rebbe e chiedere una benedizione per la completa guarigione della sorella, a dispetto delle notizie che la davano per spacciata. Rav Zvi introdusse la sua lettera in uno dei volumi de *l'Igròt Kodesh*, la raccolta di lettere con le quali il Rebbe aveva risposto alle centinaia di migliaia di richieste di consiglio e benedizione da parte di Ebrei di tutto il mondo. La risposta che trovò nelle pagine fra le quali era 'capitata' la sua lettera, parlava dell'importanza particolare e unica della madre ebrea riguardo alla giusta crescita ed educazione dei suoi figli. Al termine della lettera, il Rebbe augurava alla donna di cui si stava parlando in specifico, di riuscire nella sua missione, quella di crescere i propri figli "in buona salute e con un buono stato d'animo". Si

trattava di una risposta incoraggiante. Zvi si ricordò del suo progetto iniziale per la serata, e nonostante si sentisse ben lontano da uno stato d'animo che gli permettesse di ballare con gioia, pensò a quanto la *Chassidut* insegna, e cioè che proprio la gioia e la completa fiducia in D-O che ci induce ad abbandonarci completamente a Lui, certi del Suo aiuto e della Sua presenza



costante, porta la Sua salvezza in ogni momento difficile. Per tutta la notte rav Zvi si sforzò di scacciare i pensieri cupi e la preoccupazione che cercavano di farsi varco in lui, abbandonandosi completamente alle danze ed alla gioia della Festa. Ballò con tutte le sue forze per la guarigione della sorella. Sul far del mattino, rav Zvi tornò al *Beit Midràsh* del Rebbe e aprì nuovamente un volume dell'*Igròt Kodesh* per chiedere ancora una benedizione. Anche in questo caso il Rebbe parlava della missione della madre di crescere i propri figli e augurava di svolgere questo compito in uno stato di salute e con soddisfazione. Incoraggiato, rav Zvi chiamò l'ospedale per avere aggiornamenti. Gli fu detto che gli esami avevano rilevato che un rene si era spostato dalla sua collocazione, aveva vagato fra gli organi interni e si era fermato nei pressi del fegato. Il suo caso per ora era definito 'critico ma stabile'. Rav Zvi si volse alle occupazioni inerenti la Festa di Succot, col pensiero costante rivolto alla sorella e con la speranza di sentire presto buone notizie. Ma queste non furono tali: alla chiamata successiva, gli fu detto che il rene aveva lesionato il

fegato causando un'emorragia interna che, per quanto provassero, non riuscivano a fermare. Ora la sorella si trovava in pericolo di vita immediato. Rav Zvi corse a scrivere nuovamente al Rebbe, chiedendo una benedizione che impedisse che accadesse quello che sembrava inevitabile. La risposta riportava la data del 24 di Tevèt, giorno della scomparsa dell'Admòr HaZaken, il fondatore della *Chassidut* Chabàd e compilatore del libro del Tanya. Il Rebbe prometteva di ricordare nella preghiera i nomi che comparivano nella lettera ed esprimeva la speranza che "al momento dell'arrivo di questa lettera, la salute di sua moglie - possa essa vivere - sia già migliorata"... Al termine della lettera, il Rebbe spiegava come il giorno della scomparsa di un Giusto fosse un giorno propizio e augurava che il merito dell'Admòr HaZakèn fosse di aiuto a coloro che procedono nel suo insegnamento, con una vita lunga e buona. Rav Zvi si ricordò d'un tratto che in quel giorno, l'*ushpizin*, l'ospite, di turno nella *succà* (come è in uso che per ogni giorno della Festa venga un 'ospite' fra i nostri padri, Avraham, Izchak, Yakov e fra i 'pastori' di Israele, Moshè, Aharòn, Yosèf e David) era Yakov Avinu e la *Chassidut* pone in parallelo ogni giorno un ospite 'chassidico', che quel giorno era proprio l'Admòr HaZakèn, al quale la lettera del Rebbe si riferiva come giorno propizio!! Il cuore di rav Zvi si riempì di speranza. Chiamò questa volta un'altra sorella, che si trovava in quel momento vicino a Feighi, ma ancor prima che riuscisse ad aprire bocca, questa gridò piena di gioia: "L'emorragia si è fermata!" I dottori non riuscivano a spiegarsi come fosse potuto accadere un simile miracolo e dichiararono Feighi fuori pericolo! Nei giorni seguenti le sue condizioni continuarono a migliorare fino a poter essere dimessa, per tornare finalmente ad occuparsi della crescita dei suoi figli 'in salute e con soddisfazione'.

Dalle lettere del Rebbe

In risposta alla tua domanda riguardante gli eventi [tragici] accaduti recentemente nella tua famiglia e che trovi incomprensibili e inspiegabili [e ti angosciano e ti inquietano]: come già accennato in diverse occasioni, non è affatto sorprendente il fatto che l'uomo non riesca a comprendere la condotta di D-O; al contrario, sarebbe davvero sorprendente se potessimo comprendere la Sua condotta. A questo proposito vi è l'analogia ben nota del bambino dell'asilo che non è in grado di comprendere le leggi e i principi con cui è governato il Paese, o le sentenze della Corte Suprema. Anche se il bambino dell'asilo fosse un vero genio, la sua comprensione limitata lo renderebbe incapace di comprendere le leggi e i principi di cui sopra. Questo, nonostante il fatto che anche i capi del Paese

e i membri della Corte fossero una volta in età da asilo nido, e con il tempo questo bambino potrebbe raggiungere un grado di conoscenza che supererà questi governanti e giuristi. Come possiamo, allora, paragonare la comprensione di un essere umano a quella di D-O, sostenendo che l'intelletto dell'uomo è in grado di comprendere la condotta del Creatore del mondo, il Sovrano Supremo su tutto e tutti. Credo che non sia necessario aggiungere altro a quanto sopra. Vi è solo un piccolo numero di cose che D-O ha voluto [che fossero comprese] e rivelate, e tali cose sono state presentate da Lui in modo tale che l'intelletto umano sia pienamente capace di discernere e di comprendere. È necessario enunciare un altro punto: più la persona fa affidamento sulla propria fede pura e sulla

propria completa fiducia in D-O, più vedrà e comprenderà, anche con la logica, gli eventi che accadono nel mondo nel suo complesso, e nella propria vita privata in particolare. Possa D-O benedirti in tutto ciò di cui hai bisogno, e, tra le cose più importanti, con la vera serenità e pace della mente. Possa Egli benedirti affinché nella tua vita le cose vadano bene per te in tutti gli aspetti, e di un bene che sia anche apertamente rivelato e intellettualmente comprensibile. Una tua condotta quotidiana conforme alla nostra santa Torà, che si chiama "*Toràt Chaim*" (Torà di Vita), una Torà viva che mostra come vivere, è il modo e il 'recipiente' che consente di ricevere queste benedizioni da D-O.

(*Igròt Kodesh*, vol.24, p. 111)

L'angolo dei bambini

"Zusha ha fame!"

L'inserviente della sinagoga di Anipoli era nervoso, quel giorno. Nessuno lo ascoltava quando chiedeva di rimettere a posto i libri, al termine dello studio e della preghiera. Qualcuno era addirittura entrato con le scarpe infangate, proprio dopo che aveva pulito il pavimento. Gli sembrava che nessuno rispettasse il suo lavoro! Uno dei suoi compiti, era portare a Rabbi Zusha di Anipoli il suo pasto quotidiano. Rabbi Zusha era un grande giusto, ma soprattutto era la persona più umile e povera che si possa immaginare. La gioia di servire D-O lo riempiva sempre, così come la completa fiducia che aveva in Lui. Sapeva che D-O aiutava sempre ogni Ebreo e non era mai preoccupato per i propri bisogni, sicuro che D-O avrebbe provveduto. La povertà faceva sì che anche il cibo quotidiano mancasse in casa sua, ma Zusha era tranquillo: D-O non lo avrebbe lasciato senza. Quando sentiva che la fame disturbava troppo il suo studio della Torà si fermava, volgeva gli occhi al cielo e diceva: "Zusha ha fame", come se si trattasse di qualcun altro. Gli abitanti della città conoscevano la sua condizione e a turno gli preparavano del cibo, e l'inserviente della sinagoga glielo portava. Quel giorno, al termine di una prolungata preghiera,

quando il giusto disse finalmente: "Zusha ha fame", l'inserviente spazientito gli servì il pasto, ma questa volta con una certa stizza. "Cosa si crede?! Io sto qui ad aspettare e lui non solo se la prende comoda, ma si rivolge a D-O, come se non vedesse che sono io a portargli da mangiare. Provi a vedere cosa succede, se un giorno non glielo porto." In quel momento, l'inserviente decise che il giorno dopo avrebbe fatto proprio così. Avrebbe imparato allora Rabbi Zusha a chi doveva gratitudine. Uscito dalla sinagoga, Rabbi Zusha dovette attraversare una grande pozzanghera, sulla quale avevano posto un'asse, per passarvi sopra. Proprio allora passò un giovane in vena di scherzi, e decise di farne uno proprio a Rabbi Zusha, senza rendersi conto di chi fosse quell'uomo anziano. Saltò con forza sull'estremità di quell'asse, e Rabbi Zusha, perso l'equilibrio, cadde rovinosamente nell'acqua. Il giovane, compiaciuto per la riuscita del suo scherzo, si mise a ridere. Rabbi Zusha allora, alzandosi a fatica tutto fradicio, si rivolse al giovane e lo riempì di... benedizioni! Il giovane confuso raccontò a un bottegaio che stava lì vicino l'accaduto, ancora orgoglioso per la sua 'prodezza', ma anche stupito per la reazione di quel 'vecchio'. "Ma ti rendi conto di chi è quello?! Ti rendi conto di cosa hai fatto?!" Dopo aver capito la gravità del suo gesto, il giovane disperato

chiese come potesse farsi perdonare. L'uomo ebbe allora un'idea. "Domani, fai preparare un buon pasto e portaglielo, e mentre glielo dai, chiedigli di perdonarti". L'indomani, quando Rabbi Zusha finì di pregare e disse: "Padrone del mondo, Zusha ha fame", l'inserviente se ne stette lì, senza far niente: "Vediamo ora, quando non sarà D-O a portargli da mangiare, se non si dovrà rivolgere a me!" In quella, si aprì la porta ed entrò il giovane, portando con sé ogni ben di D-O per Rabbi Zusha. Dopo avergli servito il pasto, il giovane scongiurò Rabbi Zusha di perdonarlo per la terribile sciocchezza che aveva fatto il giorno prima. Rabbi Zusha lo rassicurò: "Non ti preoccupare, non me la sono mai presa con te, non avevi neppure bisogno di disturbarti a portarmi tutte queste buone cose!" Rabbi Zusha benedisse ancora di cuore il giovane, mentre l'inserviente li guardava trasecolato. Era D-O veramente a mandare da mangiare a Rabbi Zusha!!



L'angolo dell'halachà

Digiuno degli sposi nel giorno del loro matrimonio

C'è l'usanza che gli sposi osservino il digiuno nel giorno del loro matrimonio, poiché in esso vengono perdonati i loro peccati. Durante la funzione di *minchà* essi recitano il brano di *anènu*, come durante un qualsiasi altro digiuno; nelle nostre regioni c'è la consuetudine di astenersi dal mangiare solo fino al termine della cerimonia nuziale. Se il matrimonio si protrae fino a sera, è permesso interrompere il digiuno dopo che sono apparse le stelle, ma non sarà lecito assumere bevande contenenti alcool.

Ravvedimento e preghiera degli sposi nel giorno del loro matrimonio

Gli sposi dovranno prepararsi mentalmente nel modo più scrupoloso possibile ad affrontare il momento in cui andranno sotto la *chuppà* (il baldacchino

nuziale); in questo giorno dovranno pentirsi, riesaminare la propria condotta dall'infanzia fino a quel momento e confessare i propri peccati, chiedendo a D-O, benedetto Egli sia, di perdonare, dimenticare e dichiarare nulle le loro colpe. Essi dovranno ammettere quanto commesso, e rinunciare, avvertendo un sincero e profondo rimorso con il cuore angustiato, assumendo l'impegno con la determinazione più ferma possibile di servire il Signore, partendo da quel giorno in poi, con sincerità e con integrità così da mantenersi retti e puri. Successivamente essi si presenteranno sotto la *chuppà*, pregando il Santo, benedetto Egli sia, di far discendere la Sua Presenza tra di loro, come hanno detto i nostri maestri, benedetto sia il loro ricordo: "Tra un uomo e sua moglie dimora la Presenza Divina" (*Shelàh* p.101b e oltre). È diventata ormai una consuetudine diffusa quella di recitare il *viddui* (la confessione dei peccati) a *minchà*, come si fa anche alla vigilia di Yom Kippur.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Tutta l'angoscia e la sofferenza provata dagli Ebrei come risultato delle negoziazioni è assolutamente innecessaria. Quando essi agiscono rapidamente e senza chiasso, ogni pressione verrà prevenuta, poiché le nazioni vedranno il fatto compiuto, un atto irreversibile della corte Ebraica che decreta che la Terra d'Israele è un'eredità eterna della nazione immortale."

(Uscita di Shabàt Mishpatim 5738)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via "Zoom"
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Sheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu